

Strage Dopo le rivelazioni del «Corriere» sul nome del pentito e del «minorenne» indagato

Conferme alla nuova pista

Maletti: «Plausibile». Milani: «Ora fare piena luce»

Dopodomani inizia il processo d'appello per la strage di piazza della Loggia. Manlio Milani lo attende con ansia. Per quanto riguarda gli svi-

luppi dell'inchiesta — il collaboratore Giampaolo Stimamiglio attribuisce al veronese Marco Toffaloni un ruolo non secondario nella strage — Mila-

ni chiede sia fatta chiarezza e che si arrivi a una «sentenza che eviti qualunque tipo di sospetto e che sia letta e accettata senza alcuna riserva». L'ex ufficiale del Sid Gia-

nadelio Maletti, dal Sudafrica, giudica intanto «plausibile» la pista dei «ragazzini» veronesi.

A PAGINA III Brontesi

Milani: «Chiarezza sulla pista veronese»

«Confido nella rinnovazione del processo, perché non resti alcun dubbio»

«Preferisco non commentare. Andiamo al processo d'appello, le eventuali novità le valuteremo». Manlio Milani rinvia ogni commento sulla pista veronese, legata al racconto di un collaboratore di giustizia che per «togliersi un peso» ha parlato ai magistrati di un ragazzo, minorenne all'epoca della strage di piazza loggia, che gli avrebbe confidato di aver avuto un ruolo operativo. Milani si prepara ad assistere, come parte civile, al processo d'appello sulla strage di piazza Loggia.

«Spero che arrivi una sentenza che eviti qualsiasi tipo di sospetto» dice. E perché sia così Milani si augura che la Corte d'assise d'appello accol-

ga la richiesta della procura di «rinnovare il dibattimento». «Altrimenti — ragiona il presidente dell'associazione familiari delle vittime — il verdetto dei giudici lascerebbe dei dubbi. E invece occorre la massima chiarezza, occorre che la sentenza che uscirà dal nuovo processo d'appello sia letta e accettata senza alcuna riserva». Il 28 maggio del '74 in piazza della Loggia ha visto morire, uccisi dalla bomba, Livia Bottardi, sua moglie, e amici carissimi come Alberto Trebeschi e Clementina Calzari. Quella mattina si erano dati appuntamento per la mani-

festazione organizzata dal Comitato unitario antifascista

per denunciare il clima di violenza a Brescia, la ripresa di attentati neofascisti. Dopodomani sarà ancora una volta in aula, come più di trenta anni fa quando cominciò la lunga vicenda giudiziaria con il primo processo per la strage di piazza della Loggia, poi in tutti gli altri negli anni successivi. E ancora una verità giudiziaria sulla strage non c'è. «Ricordo quando sono andato a Tokyo ad incontrare Zorzi». Torna indietro con la memoria, a quel giorno. Era il 2002, Delfo Zorzi viveva ormai in Giappone con il nome di Roi Hagen. Era stato condannato per la strage di piazza Fontana (sarà poi assolto) e indagato per

piazza della Loggia. «C'era un processo in cui Zorzi era parte lesa contro un giornalista che aveva denunciato per diffamazione. Andai e lo avvicinai — ricorda Milani — Gli dissi "non mi deve convincere, io non la accuso, non dico che è colpevole, non cerco vendetta. È importante che lei venga davanti ai giudici, dica se non c'entra"». Zorzi dai giudici non è tornato. È

stato assolto in primo grado con gli altri imputati.

Italia Brontesi

14

Le udienze già fissate tra febbraio e marzo per il processo che inizia dopodomani davanti alla corte d'assise d'appello di Brescia

